

ANGELO CARUSO

# PER LA TUTELA DEI BENI ARCHIVISTICI

UN PATRIMONIO DOCUMENTALE  
DI GRANDE PREGIO, IMMENSO, DA SALVARE:  
LE SCRITTURE DEGLI ENTI PUBBLICI

**Avvertenza.** — Il presente articolo è stato pubblicato nel numero di mercoledì 24 marzo 1976 del quotidiano napoletano « ROMA ». Vi appare con altro titolo, impreciso, non scritto da me. Il titolo da me dato — breve — era il seguente: « Per la tutela dei beni archivistici ».

Napoli, Tip. Laurenziana, 1976

1914

# DE BONA ASSOCIATI

1914

1914



**SCHEDATO**

1914

Dai giornali si è appreso che nei giorni scorsi si è riunita, presso la Regione, la Commissione Consultiva per i Beni Culturali e Ambientali della Campania allo scopo di esaminare i programmi di attività e le iniziative per la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico e ambientale. La Commissione ha, tra l'altro, ritenuto urgente l'adozione di provvedimenti diretti all'attuazione di un inventario di protezione dei beni culturali ed ambientali.

Non so se siano stati già adottati provvedimenti a riguardo. Ma è da ritenere che, per il raggiungimento dello scopo, saranno istituiti vari comitati di esperti, secondo la natura dei beni da inventariare. Dovrebbe essere istituito, pertanto, anche un comitato di esperti per l'inventarazione dei beni archivistici. Ma che cosa sarà in grado di fare tale Comitato? Potrà, e non senza difficoltà, effettuare il rilevamento delle scritture conservate negli Archivi di Stato (appartenenti, per la parte di gran lunga maggiore, allo Stato), nonché di quelle appartenenti a privati che siano state sottoposte a vincolo, ma sarà costretto a dichiarare la propria impotenza quando vorrà passare ad inventariare i documenti degli enti pubblici, vale a dire le scritture di tali enti che riuniscano in sé i requisiti dell'antichità (riguardino cioè affari conclusi da oltre 40 anni) e dell'importanza (siano state, cioè, riconosciute meritevoli di conservazione attraverso regolari operazioni di scarto): scritture che, in base alla legge archivistica del 1963, dovrebbero costituire — in seno agli archivi di tali enti — una sezione separata.

L'inventarazione di tali scritture è, infatti, praticamente

irrealizzabile per lo stato in cui esse si trovano. Mi riferisco, in particolare, a quelle degli archivi dei Comuni. Credo che non ci sia un solo archivio comunale il quale abbia tutte le sue scritture antiche e meritevoli di conservazione ordinate e inventariate, o in condizioni di essere inventariate. Moltissimi sono, invece, gli archivi comunali nei quali tali scritture antiche, mescolate con scritture non antiche e, in parte, da scartare, sono ridotte a masse di carte giacenti a terra nel più completo disordine e abbandono, in locali del tutto inadatti, spesso semidistrutte dall'umidità e dalle tarme: ridotte, cioè, in condizioni tali che il profano il quale le veda ritiene sia lecito, anzi doveroso, eliminarle.

Questa situazione è, purtroppo, generale. Quante distruzioni di importanti documenti avvengono ogni giorno!

Ma c'è di più. Il lavoro — durato dal 1959 al 1973 — da me svolto a capo della Soprintendenza Archivistica di Napoli (la circoscrizione dell'Ufficio comprendeva fino al 1964 tutte le province dell'ex Regno di Napoli, da Teramo a Reggio Calabria) mi ha mostrato che non è sufficiente per salvare le scritture antiche e meritevoli di conservazione degli archivi comunali l'ordinamento che se n'è effettuato, magari con la collaborazione della Soprintendenza.

L'ordine dato ad esse, infatti, non dura a lungo. Dopo qualche anno le scritture, ordinate e sistemate in scaffali, vengono tolte da questi e trasferite disordinatamente in locali di fortuna per esservi lasciate, in abbandono, sui pavimenti. E ciò, perché, per essere (anche presso i piccoli Comuni) la produzione di nuove scritture notevole e continua, l'esigenza di tenere conservate queste ultime in scaffali fa sì che, difettando lo spazio e non avendo i Comuni i mezzi per acquistare altre scaffalature, le scritture antiche che sono state ordinate vengono condannate a cedere il posto a quelle recenti le quali più frequentemente — per ragioni di servizio — sono consultate. In tale modo, la sorte delle scritture antiche abbandonate in quei locali è, purtroppo, segnata.

In verità, non si può accusare di colpa grave gli amministratori degli enti. Non è equo, infatti, che, mentre per i documenti prodotti dagli uffici pubblici è stabilito che dopo 40 anni dalla

loro conclusione siano versati negli Archivi di Stato, gli enti pubblici debbano, invece, in base alla legislazione vigente, conservare presso di sé indefinitamente i documenti da essi prodotti. Da moltissimo tempo vado scrivendo che, se si desidera che restino salve le scritture antiche e meritevoli di conservazione degli enti pubblici — dei Comuni specialmente —, occorre sollevare gli enti stessi dall'obbligo di tenerle per sempre presso di sé e che è necessario, invece, conservarle altrove. L'ho ripetuto l'ultima volta in una comunicazione presentata al Congresso dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (A.N.A.I.) tenutosi ad Agrigento nel mese di ottobre dello scorso anno, in corso di stampa insieme agli altri atti del Congresso\*.

Si tratta di un problema gravissimo. Credo di non sbagliare se dico che è il problema numero uno della problematica archivistica italiana attuale. Ed è doveroso darvi, finalmente, una idonea soluzione.

La soluzione deve consistere nella istituzione, — con spesa a carico della Regione, totalmente o parzialmente — di archivi generali locali, con circoscrizione meno estesa di quella della Provincia, archivi generali in cui debbano essere versati gli atti antichi e meritevoli di conservazione degli enti pubblici e degli uffici regionali esistenti nella circoscrizione medesima. Nella comunicazione anzidetta ho parlato diffusamente del problema e di tali archivi.

Tornando all'azione della Commissione Consultiva per i Beni Culturali e Ambientali della Campania ed ai provvedimenti che essa intende suggerire, nel richiamarne l'attenzione sia sullo stato gravissimo in cui si trovano pressoché tutti gli archivi degli enti pubblici, specialmente dei Comuni, sia sulla pratica impossibilità di effettuare oggi l'inventariazione delle scritture antiche e meritevoli di conservazione che fanno parte di tali archivi, sia, infine, sul pericolo di distruzione che incombe su di esse, debbo dire alla Commissione medesima che la cosa più urgente, presentemente, è provvedere alla loro salvezza, salvezza che si potrà ottenere soltanto con l'istituzione degli archivi generali locali di cui ho fatto parola. Una volta che si sarà provveduto a tanto, sarà

\* Gli atti del Congresso sono pubblicati in « Archivi e Cultura », anno IX (1975). Il titolo della comunicazione è il seguente: « Per la nuova legge archivistica che dovrà essere emanata in conseguenza della nuova strutturazione degli archivi - Considerazioni e proposte ».

relativamente agevole effettuare l'inventariazione delle scritture medesime.

E poiché, in base all'art. 2 del D.P.R. 3 dicembre 1975, n. 805, (decreto delegato), le Regioni collaborano con l'Amministrazione dello Stato nell'attività di tutela dei beni culturali e possono presentare proposte per l'emanazione di leggi statali in questo campo, la Regione Campania dovrebbe adoperarsi, col maggiore impegno possibile, affinché, previa intesa tra Amministrazione Statale e Regioni, sia emanata al più presto una legge statale che istituisca i detti archivi generali locali.



Preso in carico del giornale cronologico  
di entrata della biblioteca al N. 3736